

**GIOVEDÌ
21
SETTEMBRE
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

SCIOPERO GENERALE A TORINO: COMINCIA L'AUTUNNO

Una grande prova di forza nelle fabbriche

TORINO — Con lo sciopero di oggi è cominciato l'autunno. Ed è cominciato con una vittoria, con una massiccia prova di forza della classe operaia di Torino. Lo sciopero è riuscito compatto quasi dappertutto. Oggi sembravano ormai solo un brutto ricordo i fiacchi scioperi generali per le riforme. Nei picchetti, ai capannelli, erano in molti a dire: « Ora tocca ai metalmeccanici entrare in lotta, e subito ».

Mirafiori è rimasta completamente bloccata tutto il giorno. Picchetti molto nutriti, e duri, composti dai delegati combattivi, dall'avanguardia di fabbrica al gran completo. Era parecchio tempo che non si vedeva tanta decisione. Alle porte degli impiegati e dei crumiri, gli operai hanno ritrovato l'intransigenza sicura del '69. Poche le macchine che hanno varcato i cancelli senza subire danni. Alla porta tre, i crumiri hanno cercato di entrare da un passaggio aperto per un parcheggio in costruzione, in un punto coperto dal gabbiotto dei guardiani. Gli operai hanno messo una vedetta che segnalava l'arrivo di ogni crumiro, e subito da un gruppo appositamente organizzato partivano lanci di pesche marce.

Alle Carrozzerie, la maggioranza degli operai è rimasta a casa, certa della riuscita dello sciopero. Alle Meccaniche invece, gli operai davanti ai cancelli erano centinaia. Molti incerti, vista la polizia che si schierava, hanno deciso per la lotta e hanno partecipato con gli altri al picchetto. Alle Presse e alle Ausiliarie, dove alla vigilia si notavano sintomi di debolezza, non è entrato nessuno come dappertutto.

Se gli operai di Mirafiori si attendevano da questa giornata di lotta la misura della propria forza, ora non ci sono più dubbi. E' stata una risposta chiara ad Agnelli, che probabilmente si aspettava uno sciopero debole, senza compattezza. Anche i guardiani schiumavano rabbia, a vedere i picchetti così forti. E hanno cercato di vendicarsi trascinando nel gabbiotto e pestando a sangue un compagno alla porta 2, quando ormai era tardi e la maggioranza degli operai era andata a presidiare l'entrata degli impiegati. I guardiani mazzieri sono stati riconosciuti dagli operai presenti che dicevano: « L'appuntamento con loro è ai prossimi cortei dentro ».

Alla porta 29 una squadra organizzata di fascisti è uscita per pestare il picchetto. Al 2° turno i fascisti ci hanno riprovato, e se ne sono dovuti tornare di corsa in fabbrica dopo la reazione dura degli operai che picchettavano. Sempre alla porta 29 il



MIRAFIORI 1969 — Il gigante si è svegliato.

capitano dei CC. Di Masi, ben noto per aver brutalmente sgomberato le case occupate nel marzo scorso, ha fermato un operaio che aveva impedito a un crumiro di entrare. Immediatamente si è formato un capannello di 2-300 persone, operai, donne, bambini del quartiere Mirafiori Sud che hanno imposto il rilascio del compagno.

A Rivalta al 1° turno lo sciopero è riuscito compatto, ha lavorato una sola linea della 128 a metà produzione. Alla lastriferratura gli operai erano pochissimi e la direzione li ha mandati subito a casa. Alle meccaniche lo sciopero è riuscito all'80 per cento.

Anche a Rivalta una cinquantina di crumiri ha caricato il picchetto, protetto dal famigerato Voria, nuovo questore facente funzioni.

Se la riuscita dello sciopero ha contribuito a far crescere la fiducia degli operai nella propria forza, il corteo da Mirafiori a piazza Solferino non è andato come doveva. La responsabilità è soprattutto dei sindacalisti che hanno fatto di tutto perché non riuscisse. Non l'hanno convocato, e stamattina, quando si trattava di organizzarlo, hanno deciso di partire in macchina, senza occuparsi di raccogliere gli operai. Tuttavia neppure i compagni hanno avuto la capacità di

dare compattezza alla manifestazione.

I chimici (Farmitalia, SNIA, ecc.), i tessili (Val di Susa), i metalmeccanici (Fiat Rivalta, Spa Stura, Spa Centro, Materferro, Lancia, Vignale e Bertone), i gommisti (Pirelli, Ceat, Michelin), i dolciari, hanno aderito in massa. Debole è stato lo sciopero soltanto all'Aeritalia, alla Fiat Lingotto, alla Fiat di Avigliana.

Anche i cortei dalle altre parti della città non hanno portato in piazza la forza che pure lo sciopero di oggi ha dimostrato in tutte le fabbriche. Solo in piazza Crispi gli operai di Barriera di Milano hanno imposto, malgrado l'opposizione dei sindacali-

sti, la chiusura dei negozi e hanno convinto i bancarellai a scioperare.

I ferrovieri, a centinaia, sono arrivati in corteo a piazza Solferino innalzando cartelli come: « Unità di lotta fra lavoratori FF-SS. e pendolari ». In piazza c'erano pure gli assicuratori della Toro e un gruppo di insegnanti in lotta contro i corsi di abilitazione.

Scheda ha tenuto il comizio finale, fra il disinteresse generale. Ha fatto capire che le confederazioni hanno la precisa intenzione di aspettare la chiusura del contratto dei chimici per aprire la vertenza dei metalmeccanici, in aperta contraddizione con la volontà di lotta espressa oggi dalla classe operaia torinese.



TORINO, 3 luglio 1969 — Corso Traiano: la lotta operaia esce dalla Fiat. Cade il primo governo Rumor.

4.000 DENUNCE CONTRO GLI OPERAI

Da una recente inchiesta della Federazione lavoratori metalmeccanici risulta che circa 4 mila lavoratori e attivisti sindacali sono stati denunciati negli ultimi otto mesi. Altre migliaia di lavoratori delle categorie dell'industria (chimici, edili, alimentari ecc.) hanno subito la stessa sorte: la denuncia, da parte degli imprenditori e della polizia all'autorità giudiziaria.

L'inchiesta della Federazione Lavoratori metalmeccanici aggiunge come le accuse che vengono fatte ai lavoratori sono le solite previste dal codice fascista: occupazione di ruolo e edifici pubblici, violenza privata e minacce, picchettaggio, blocco stradale e ferroviario ecc.

Tutta questa vasta azione coordinata tra le questure e le direzioni aziendali consiste chiaramente nella denuncia sistematica di tutte le avanguardie autonome e dei compagni che costituiscono l'ossatura dell'organizzazione operaia in fabbrica. Ma lo scopo senza dubbio di fungere da deterrente contro la classe operaia proprio in questa fase di lotta e soprattutto di fronte alle caratteristiche che lo scontro contrattuale va assumendo nel senso della radicalizzazione politica e della fiducia della classe operaia nelle proprie forze.

A differenza che nel '69, questo tipo di repressione è cominciata pri-

ma della stagione contrattuale in segno di chiaro ammonimento agli operai. Ma quello che è più importante sottolineare è come l'obiettivo dei padroni e delle forze di polizia sia quello di colpire gli strumenti fondamentali dell'organizzazione operaia in questa fase: i picchetti, i cortei, l'occupazione dei municipi, la salvaguardia dell'unità operaia contro i crumiri e i fascisti.

La denuncia alla magistratura di attivisti e dirigenti sindacali significa una precisa richiesta ai sindacati di impegnarsi a far rispettare la legalità borghese. Si tratta in sostanza, per i capitalisti, di porre in termini chiari, quelli della violenza di classe, il problema della legge antischiopero, o regolamentazione del diritto di sciopero.

Su questo terreno è necessario non soltanto agitare il carattere illegale e « illegale » della manovra poliziesca, ma soprattutto chiarire il disegno padronale complessivo, lavorare perché l'organizzazione dei picchetti, dei cortei, delle manifestazioni di piazza diventi sempre più un momento di forza della classe operaia: in questo quadro infine è necessario che l'obiettivo dell'amnistia generalizzata diventi un obiettivo della piattaforma di lotta sia come risposta specifica alla repressione poliziesca, sia come strumento di unificazione del fronte proletario.

TRIESTE: AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI FISICA

Svergognati gli scienziati servi dell'imperialismo

TRIESTE, 20 settembre

In un primo tempo erano fuggiti per sottrarsi alle denunce delle loro vergogne; questa volta, inchiodati sui loro scanni, hanno reagito con gli insulti e la volgarità. Questo, il comportamento dei luminari della scienza americana, di alcuni dei più « eletti cervelli del mondo », premi Nobel e tutto il resto, di fronte a pochi compagni, studenti, che sono andati a buttarli in faccia la ripugnanza e lo odio dei popoli del mondo per i loro crimini contro gli esseri umani.

Sono i fisici, gli scienziati americani che, con altri, spesso del par loro, stanno partecipando al convegno su « fisica e concetto della natura ». Sono i sicari scientifici di Nixon e dell'imperialismo nell'oppressione dei popoli e delle classi, nella distruzione della natura.

All'inaugurazione del convegno, che avrebbe dovuto svolgersi nell'aula magna dell'università, trovatisi di fronte alcune centinaia di compagni, sono scappati a gambe levate e si sono rintanati a Miramare, lontano dal centro. La polizia, poi, è venuta in loro soccorso caricando i compagni che distribuivano volantini con l'elenco di alcuni dei criminali dei « cervelli eletti ».

Ma non è servito. Attraverso i paludamenti accademici, le ipocrisie propagandistiche, il decoro borghese, le file di poliziotti, la voce degli uomini uccisi o storditi o che hanno avuto il loro ambiente naturale distrutto da questi mercenari della violenza capitalista, è riuscita a farsi sentire fin nelle « nobili e austere aule » del convegno. L'hanno fatta sentire alcuni compagni, operai e studenti, che sono entrati nella sala dei lavori e hanno cominciato a leggere un documento sulla « responsabilità degli scienziati in ordine alla creazione di ordigni di distruzione di massa, come quelle nucleari, e di altre armi speciali di sterminio sistematico della popolazione e di devastazione dell'ambiente naturale », e che hanno poi

bollato i criminali con i loro nomi: tutta gente che collabora alla famigerata divisione di sterminio scientifico « Jason » della NATO.

Con una spudoratezza pari soltanto alla loro criminalità, gli scienziati americani si sono sottratti alle loro responsabilità e hanno risposto con parolacce e insulti. Eugen Wigner ha voluto dare una nota di « eleganza » alla sua vigliaccheria inalberando un cartello con scritto: « Grazie per i vostri riconoscimenti; il fatto che voi parliate male della mia persona è per me un onore ».

Un altro, John Wheeler, come il primo membro della divisione Jason, si è messo a scrivere insulti su una lavagna ma, « per il decoro dell'assemblea », il vice direttore del centro e altri scienziati lo hanno bloccato e lo hanno fatto smettere. I compagni hanno abbandonato tranquilli l'indecoroso spettacolo.

Le armi mostruose, gli strumenti di controllo e di manipolazione dell'uomo sempre più perfezionati, che escono ogni giorno dai laboratori dei padroni, chiariscono bene che ogni discorso sulla neutralità della scienza è da respingere in partenza. La scienza, nata per rendere l'uomo più libero, si trasforma oggi nel principale mezzo di oppressione della classe dominante. Deve essere chiaro per tutti i compagni che questo è un terreno di lotta e di lavoro concreto che dobbiamo praticare.

Già gruppi di compagni e ricercatori in vari paesi (soprattutto negli USA e in Francia) si sono organizzati per combattere la scienza dei padroni. Domani pubblicheremo una pagina su questo.

FREDA, LE BORSE E I BORSAIOLI

Il 14 dicembre 1969, due giorni dopo la strage di Milano, la questura di Padova, quella di Milano, quella di Roma, e il ministero dell'Interno, retto da Restivo, e dal governo Rumor, sono ufficialmente informati che le borse usate per gli attentati di Milano e Roma sono state acquistate a Padova. Oggi, settembre 1972, a tre anni di distanza, questa informazione viene per la prima volta presa in considerazione. Le questure di Roma e di Milano, il ministero degli Interni, il governo, i magistrati di Roma e di Milano, Gudio, Occorsio, Amati, lo apparato che ha tenuto e tiene in galera Pietro Valpreda e i compagni anarchici, sono stati ancora una volta colti con le mani nel sacco.

E' il cronista squillo del Corriere della Sera, Zicari, servo zelante di quell'apparato e agente attivo della persecuzione contro gli anarchici, a

scrivere ora: « Se la testimonianza della commessa padovana fosse giunta al magistrato tre anni fa, il ballerino anarchico oggi, forse, non si troverebbe in carcere ».

Il ballerino anarchico, invece, resta in carcere. A piede libero restano i volgari borsaioli che hanno fatto sparire testimonianza (e testimoni), borse e prove di ogni genere. Si chiamerà ancora una volta a scusante la distruzione e il dissesto della Pubblica Amministrazione?

Quanto a Freda, la cui posizione è ulteriormente precipitata dopo la testimonianza della commessa che ha venduto le quattro borse, si diffondono e si smentiscono voci su sue incontrollate reazioni in carcere. Che si stia preparando la strada per chiudere baracca e burattini con la scoperta di una « infermità mentale » del nazista padovano?